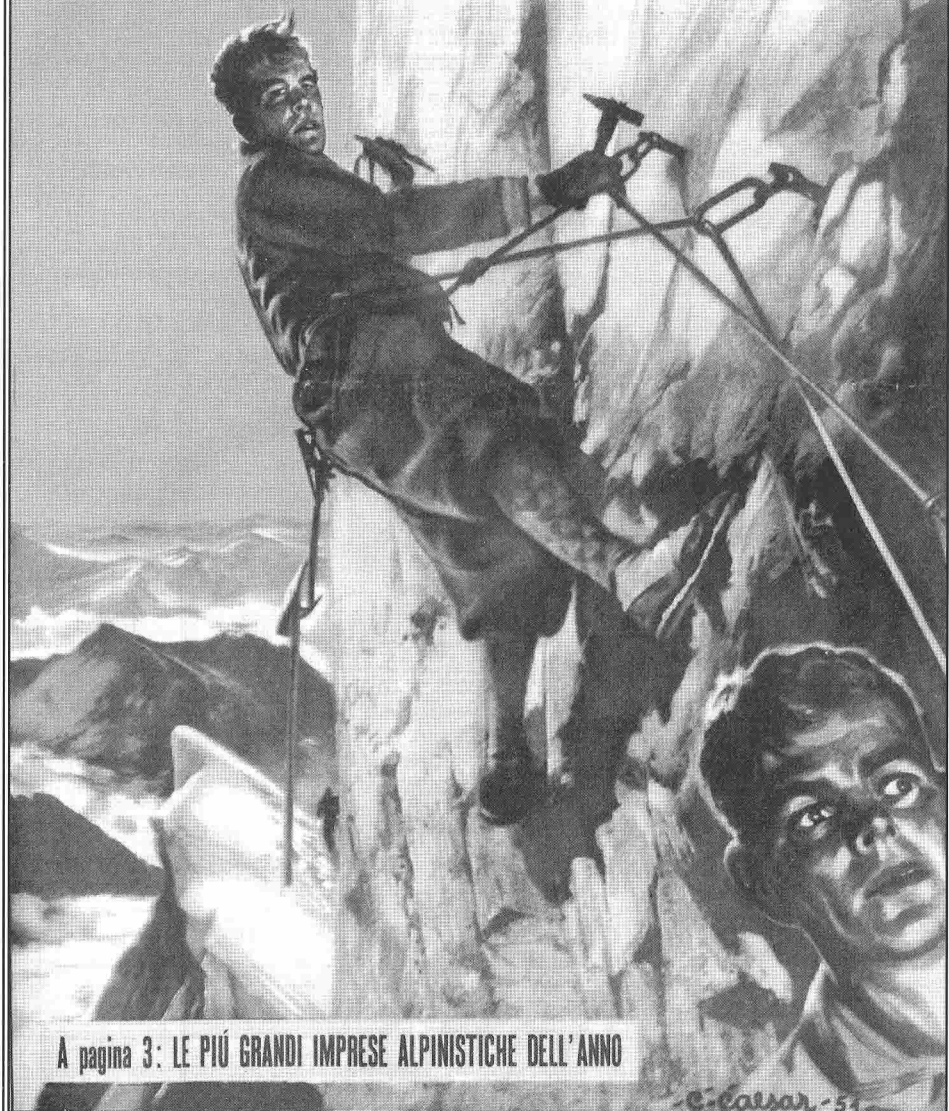


il Vittorioso



A pagina 3: LE PIÙ GRANDI IMPRESE ALPINISTICHE DELL'ANNO

Copertina di Corrado (Kurt) Caesar dedicata da *Il Vittorioso* alla tematica alpinistica.

IL VITTORIOSO E LA TEMATICA ALPINISTICA

Il periodico ebbe anni di grandi splendore, grazie anche al giovane Jacovitti. La montagna, mai, però, fu al centro delle scelte redazionali, come avrebbe suggerito l'area dei suoi lettori

Il Vittorioso fu un celebre giornale per ragazzi uscito per una trentina d'anni tra il '37 e il '67. Era edito dall'AVE, casa editrice di proprietà dell'Azione Cattolica, e riuscì a diventare il principale fattore di crescita di una "scuola italiana" nel fumetto; sulle sue pagine, infatti, si misurarono quasi tutti i grandi disegnatori, soggetti e narratori italiani del settore.

Concettualmente era espressione del mondo cattolico di allora, ma senza indulgere a posizioni predicatorie o comunque scopertamente confessionali, anche se – accanto alle edicole – le parrocchie ne erano un fondamentale canale di diffusione.

Del *Vittorioso*, soprattutto dopo il '50, divennero memorabili le copertine e il "tavolone" centrale a colori, affidati agli stessi disegnatori che animavano le "storie" all'interno, ma con una prevalenza di Corrado (Kurt) Caesar (ovvero precisione tecnica, quasi maniacale) e Benito Jacovitti (ovvero surreale spassosità).

I soggetti erano i più vari, dallo storico al tecnico, dall'etnografico al naturalistico, con l'eccezione di Jacovitti, incontenibile "cane sciolto", che ricamava serie infinite di gag – alla sua maniera – ispirandosi alle più diverse situazioni.

Qualche volta comparve la montagna, in copertina e in "tavola centrale", e si trattò sempre di disegni di grande effetto e di grande rigore, ben lontani dalle invenzioni emotive come quelle di Walter Moli-

no sulle copertine della "Domenica del Corriere".

Il motto del giornale era "Forte, lieto, leale e generoso" e le storie disegnate (ma non mancava mai almeno una storia scritta, autoconclusiva o a puntate) sprizzavano avventure di ogni tipo in ogni pagina. Per me – prima scolaro e poi studente – il *Vittorioso* era un complemento formidabile alla preparazione scolastica, tanto era lo scrupolo della redazione e dei collaboratori per la verosimiglianza storica, tecnica, linguistica, ambientale di testi e disegni.

Orbene, sul *Vittorioso* – che tanto spazio dava all'avventura (senza trascurare narrazioni a sfondo sociale, di sapore neo-realistico, collocate nella difficile Italia del dopoguerra) – il mondo della montagna non aveva quasi alcun rilievo nelle storie disegnate. Ciò è tanto più sorprendente se si considerano i rapporti esistenti – allora molto più di oggi – tra mondo cattolico e pratica di montagna.

Si può dire che come, tradizionalmente, il campo di calcio dell'oratorio è stato il terreno d'allevamento di generazioni di calciatori, "grandi" e meno grandi, così è soprattutto nelle parrocchie che il ragazzo di quaranta (e oltre) anni fa scopriva la dimensione "verticale", complici generazioni di sacerdoti che – allora – erano tutti (o quasi) un po' alpinisti, anche se a volte – a dire il vero – molto fidenti nella "Provvidenza celeste."

Un breve aneddoto, a tal proposito: un presidente del Cai Brescia una volta mi



Una striscia jacovittiana da Pippo in montagna, che *Il Vittorioso* pubblicò tra il 1945 e il 1946.

disse che per lui la prova più schiacciante dell'esistenza di Dio era il fatto di essere sopravvissuto alle gite in montagna di Padre Marcolini (peraltro grandissimo e santo sacerdote, nobile figura di oratorio di San Filippo Neri, entrato in congregazione dopo aver ricoperto elevati ruoli professionali e largamente noto per il suo prestigio anche fuori Brescia).

C'è comunque da dire che erano altri tempi, di disagio ed indigenza diffusi, e la precarietà delle situazioni era la norma... anche in pianura.

Erano rare le proposte di vacanze al mare (veramente erano rare le proposte di vacanze *tout court*), mentre frequente era la possibilità del campeggio, del campo-

scuola di AC o, più semplicemente, del soggiorno in montagna.

In montagna, perché la montagna era il luogo della contemplazione del creato, era il luogo dell'essenzialità e dei grandi silenzi, ma anche il luogo dell'azione e dell'avventura (deserti e giungle erano troppo lontani).

In montagna erano più facili cameratismo e solidarietà; dalla comune fatica e dall'asprezza dell'ambiente derivava la formazione del carattere. Non solo; anche se non lo si diceva esplicitamente c'era anche questo: in montagna si era più lontani dalle tentazioni e i costumi erano *naturaliter* più morigerati.

Tutta una somma di motivi per cui atti-



Una pagina di Pippo in montagna, in cui si ritrova tutta l'originalità di Jacovitti.

vità parrocchiali (almeno nelle mie zone) e frequentazione della montagna erano strettamente connesse. I sacerdoti (come già si è detto) erano generalmente versati in tale tipo di pratica, un po' perché i tempi erano quelli e un po' perché, per tutti i motivi già elencati, nella formazione dei seminaristi erano comprese massicce dosi di escursioni e di salite estive, a volte da lasciare senza fiato (il mio vecchio parroco mi diceva di ricordarle con terrore; infatti, potendo poi decidere da solo la sua preferenza andava al mare).

Ma, allora, perché tra tante storie collocate nelle epoche e negli ambienti più vari non c'era spazio per la montagna? Non mancavano infatti, sul *Vittorioso*, anche storie ambientate nella contemporaneità e quest'ultima offriva spunti - anche emotivi - non da poco (erano gli anni della conquista dell'Everest e del K2, per esempio), ma la montagna - pur accuratamente rappresentata - restò sullo sfondo e mai protagonista dell'ambientazione. In questo contesto di scelte redazionali il vecchio, prestigioso *Il Vittorioso* dedicò all'alpinismo soltanto poche copertine; una di De Amicis nel numero del 10 dicembre 1950, un'altra, francamente splendida, di Kurt Caesar l'11 novembre 1951. E lo stesso Caesar ne firmò altre due dedicate alla spedizione italiana al K2, l'8 giugno 1954 e il 31 luglio 1955.

A dire il vero però, in una sorta di "pagina sportiva", inaugurata nel 1946 e curata in modo eccezionale da Natale Bertocco, che spaziava meritoriamente sull'orizzonte di tutti gli sport (pur con l'inevitabile prevalenza di ciclismo e calcio), comparivano contributi di qualità sull'alpinismo.

Ne consegue - diremmo - che la mancanza di questo "sfondo" nelle storie disegnate non discendeva da una chiusura preconcetta della redazione, bensì da un'evidente non consonanza con le propensioni personali di chi scriveva e di chi disegnava le varie storie. Evidentemente nessuno degli autori (ed erano molti) aveva confidenza - o almeno ragionevole conoscenza - con la montagna e, considerando le premesse, la cosa può sembrare sorprendente.

Non mi sembra siano da registrare eccezioni significative a queste conclusioni, salvo alcune solo parziali, tra le quali si segnala innanzitutto il gustoso *Everowest*, dal nome della inaccessibile montagna vinta nel 1954 da una spedizione degli allora famosi animali antropomorfi di Zoolandia, scaturiti dalla fantasia di Sebastiano Craveri, il "decano" dei disegnatori-umoristi del *Vittorioso*.

Anni prima c'era stato il simpaticissimo e spassoso *Pippo in Montagna*, apparso tra '45 e '46, nel quale alcuni dei principali *characters* jacovittiani (i "tre P",



PRIMO GRADO: ascensione facile: non è più una comoda passeggiata e l'alpinista deve far anche uso delle mani, ma gli appigli sono frequenti, grandi e comodi. Non è necessario assicurarsi con la corda: è sufficiente un normale senso dell'equilibrio e un sicuro colpo d'occhio. E naturalmente gambe buone.

SECONDO GRADO: ascensione poco difficile. Ancora comodi e frequenti gli appigli, ma la parete rocciosa non ha più la facile pendenza del primo grado e non mancano passi ardui. Gli arrampicatori procedono di solito in cordata. Per le scalate di secondo grado occorre preparazione e addestramento.

ovvero Pippo, Pertica e Palla, l'arcipoliziotto Cip, il suo assistente Gallina, il cane Chilometro e l'arcicriminale Zagar) sono alle prese con una banda di ingenui truffatori in un'improbabile cittadina di montagna dove tutti – dal capostazione ai gendarmi, dai turisti ai valligiani – vestono in uno strano modo tra il tirolese e lo svizzero. La montagna si vede poco, ha comunque una stereotipata forma conica e i sentieri sono su cenge che salgono "a cavatappi", ricche di caproni pronti a prendere a cornate i malcapitati salitori.

Tra i racconti non umoristici, spicca per contenuto alpinistico negli anni d'oro del giornalino cattolico, forse il solo *Il canto della mia valle* (Testo di Farina e disegni di Tosi) del 1956, dramma ambientato nel mondo delle guide, dove effettivamente una "montagna" fortemente idealizzata è il teatro nel quale si muovono personaggi temprati dalla durezza dell'ambiente, ma sensibili al suo fascino.

Altre parziali eccezioni, spulciando qua e là? Una potrebbe essere il *20.000 Volt* di Ferrari (1947/48), che ruota attorno alla scoperta, da parte di una spedizione nel Karakorum, di una valle misteriosa dove un'incredibile concentrazione di fulmini "energizza" il terreno, dando così la possibilità di ottenere una fonte di energia quasi inesauribile e pulita. Grande terrore dei petrolieri, intrighi internazionali, finale drammatico.

Invece nel *La Via delle Pagode* del 1950 (soggetto di Domenico Volpi e disegni di Ruggero Giovannini), nonostante i tre eroi (Mister X, Teddy e professor Rusconi) che sono sulle tracce di un misterioso popolo asiatico, incontrino sulla loro faticosa strada i monti dell'Azerbaijan e dell'Himalaya, la montagna si vede piuttosto poco e, soprattutto, sia "buoni" che "cattivi" dimostrano di non saper discendere le pareti "a corda doppia".

Dopo il tramonto malinconico del *Vittorioso*, le sorti del "fumetto cattolico" restarono affidate soprattutto al *Giornalino* delle Paoline, tuttora sulla breccia, affiancato da alcuni altri titoli diffusi solo su abbonamento, come *Il Messaggero dei ragazzi* (MeRa) e *Il Piccolo Missionario*. Qualcosa di più si vide – circa la montagna – specialmente sul *Giornalino*, ma il fatto – ripeto – più sorprendente è l'assenza di montagna e alpinismo sul fumetto



cattolico degli anni d'oro (fine anni Trenta-fine anni Cinquanta).

Resta da osservare che, comunque, questi tipi di argomento non hanno trovato cittadinanza, se non per sporadica combinazione, anche sulle altre pubblicazioni a "storie disegnate" di altre editrici laiche, ed è da notare che, quando capita, quel che si vede – specialmente nell'uso della piccozza e della corda, evidenti attrezzi-simbolo – è semplicemente raccapricciante.

Proprio, la montagna non ha mai "tirato". Forse perché è troppo faticosa per i disegnatori, ... sia laici che cattolici.

Franco Ragni

Da qualche anno è attiva l'Associazione amici de *Il Vittorioso*, che aggrega appassionati del famoso giornalino cattolico, diffusi in tutta Italia.

L'Associazione organizza ogni anno un convegno su tematiche attinenti al disegno a fumetti e argomenti affini. Inoltre pubblica, con cadenza trimestrale, un bel notiziario (*Informa Vitt*) riguardante non soltanto analisi e "nostalgie" relative a *Il Vittorioso*, ma anche critica e approfondimenti sul mondo del fumetto in generale.

Per informazioni/adesioni gli interessati possono far riferimento a *Ernesto Porta*, via G. Ratti 40 - 20050 Lesmo Mi.

A lato e a pagina 9 disegni di Gianni De Luca a corredo di un articolo illustrante i gradi della scala Welzenbach.